

LUIGINO BRUNI

docente di Economia politica - Università Bicocca Milano

# La «fame di tempo» del consumismo



*Il 30 maggio il professor Luigino Bruni terrà uno dei principali interventi al Congresso teologico-pastorale, presso Fieramilano City, nel contesto del VII Incontro mondiale delle famiglie. Il tema affrontato sarà: "La famiglia, il lavoro e la festa nel mondo contemporaneo".*

C'è una nuova forma di fame che sta colpendo le nostre società consumistiche e capitalistiche: la fame di tempo. Una delle ragioni che è stata per millenni alla base del divieto del prestito di denaro a interesse (o usura), era la convinzione che il tempo non fosse un bene a disposizione degli uomini, ma di Dio. E quindi, se il tempo è di Dio, e se in un prestito di denaro ciò che cambia tra la concessione del prestito e la sua restituzione è solo il tempo (che è trascorso), se chiedo interessi è come se lucrassi sul tempo.

Oggi assistiamo, invece, allo scenario opposto: il tempo è la principale risorsa scambiata sul mercato: che cosa sono, infatti, elettrodomestici, cibi surgelati, lavanderie-stirerie, badanti, domestici e domestiche, treni ad alta velocità e trasporti aerei... se non vendita e acquisto di tempo? Il «mercato del tempo» è di gran lunga quello in crescente e costante crescita.

La domanda cruciale, però, diventa: comprare tempo per fare che cosa? Si pone infatti a questo livello uno dei principali paradossi del nostro tempo: ci si affanna a comprare tempo liberato da occupazioni che non amiamo (o che non amiamo più), senza avere in genere alcuna idea sul buon uso del tempo liberato o comprato. E quindi accade il fattaccio: il tempo, che acquistiamo grazie alla ricchezza guadagnata nel mercato del lavoro, lo investiamo ancora per lavorare o per consumare, cadendo in un «circolo virtuoso» tutto interno alla sfera economica, liberi di muoversi in tanti luoghi, ma sostanzialmente schiavi dell'unico meta-luogo

che si chiama mercato. Questa fame di tempo, di conseguenza, non può essere mai saziata, creando nevrosi e malattie varie.

Un segnale evidente di questa nuova malattia è la trasformazione della festa in divertimento. Nella cultura tradizionale, i tempi del lavoro erano scanditi in rapporto ai tempi della festa. La festa si celebrava perché era il frutto dei tempi del lavoro (nei campi o nella fabbrica), e richiedeva molto tempo sia la sua preparazione, sia la sua celebrazione. Feste religiose, battesimi, matrimoni erano preparati lungamente prima, e celebrati lungamente durante: il tempo era il loro principale carburante. La festa, poi, non si poteva acquistare in nessun mercato, perché

**Oggi il mercato ci offre divertimento, ma ha smarrito il senso autentico della festa**

era una faccenda di gratuità, un bene relazionale, e per questa la festa è sempre una esperienza lenta. Anzi, lo «spreco di tempo» è proprio una delle caratteristiche fondamentali della festa, che altrimenti non è.

La cultura attuale della carestia di tempo non conosce più la festa (perché usa e consuma, non ama, il tempo), ma il divertimento, che invece può e deve essere comprato, e non richiede neanche la compagnia degli altri. Il divertimento non ha bisogno del tempo, ma deve essere veloce, *fast*. Se oggi non recuperiamo un sano rapporto col tempo-gratuità, e continuiamo a comprarlo e usarlo, perderemo sempre più contatto con la gioia di vivere, che non nasce dal divertimento (che invece conosce forse il piacere), ma solo dalla festa. ■

*Con questa puntata si conclude il cammino di "Contro la fame cambio la vita". Ringraziamo di cuore Luigino Bruni - la cui collaborazione con Mondo e Missione continuerà in altra forma - per i suoi preziosi e apprezzati contributi.*